

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2011 la dimensione complessiva del vigneto mondiale ha registrato un nuovo decremento (-0,6%) che ha portato la superficie globale a collocarsi poco oltre i 7,5 milioni di ettari (OIV, 2012). Ancora una volta, la diminuzione è stata trainata dall'area di produzione dell'UE-27, all'interno della quale, nell'anno in esame, ancora esplicava il suo effetto il programma comunitario di abbandono permanente della vitivinicoltura, che nel periodo 2009-2011 ha sostenuto l'espianto di circa 164.000 ettari di vigneto – corrispondenti a circa il 5% del potenziale in produzione –, prevalentemente collocati in Spagna, Italia e Francia. Tra gli altri paesi produttori, merita di essere sottolineato il calo del vigneto argentino (-4,4%), controbilanciato dal lieve incremento e dalla tenuta di tutti gli altri grandi produttori dell'emisfero meridionale.

La produzione di vino – risultato della vendemmia della primavera 2011 nell'emisfero Sud e di quella d'autunno al Nord – si è mostrata stabile sui 265 milioni di ettolitri, mantenendosi così su uno dei livelli più bassi dell'ultimo decennio. Il risultato mondiale è da ricondurre ad andamenti estremamente differenziati tra i paesi principali produttori, con cali significativi in Italia, Spagna, USA e Argentina, controbilanciati da segni fortemente positivi in Francia, Germania e Cile.

Nel 2011, i consumi mondiali di vino sembrano fornire i primi segnali di ripresa, dopo la brusca frenata ingenerata dalla crisi economica globale, che ha pesantemente condizionato il triennio precedente. Le stime globali indicano un consumo totale pari a 244,3 milioni di ettolitri, sostenuto soprattutto dagli incrementi di Cina, Francia, USA e Romania all'interno del gruppo dei paesi principali consumatori.

La ripresa dei consumi ha supportato anche un'intensificazione degli scambi commerciali, che raggiungono un volume superiore ai 99 milioni di ettolitri, con una crescita del 3,6% che rafforza i già lusinghieri risultati dell'anno precedente.

Per effetto di tali andamenti, la quota degli scambi sui consumi mondiali di vino ha superato il 40%, valore più elevato di quello pre-crisi. Nonostante l'ampliamento dei flussi, il mercato resta dominato da un gruppo ristretto di paesi, che commercializzano il 65,5% dell'export totale: Italia, che si conferma saldamente al primo posto come paese maggiore esportatore mondiale (24,4%), Spagna, Francia, Australia e Cile. Tra i paesi dell'emisfero Sud, si segnala la performance positiva di Argentina e USA.

All'interno dell'UE-27, la campagna 2011/2012 ha fatto registrare un decremento che ha ulteriormente rafforzato il vistoso calo della precedente vendemmia. La produzione vinificata, compresi i mosti e i succhi d'uva, si è collocata intorno ai 163,5 milioni di ettolitri (-0,6%), con la Francia che, grazie a una vendemmia abbondante, è tornata a guadagnare la posizione di primo produttore (31%), mentre l'Italia è scivolata in seconda posizione (27%), seguita dalla Spagna (23%), anch'essa in forte arretramento. I dati di previsione sulla campagna appena avviata indicano un nuovo brusco arretramento della produzione comunitaria che, per effetto di una generalizzata riduzione all'interno di tutti i paesi principali produttori, si porterebbe intorno ai 148 milioni di ettolitri (circa -9%), il livello più basso mai raggiunto dopo l'accesso di Spagna e Portogallo nell'Unione.

Nella campagna in esame (2011/2012), l'attuazione dei Programmi di sostegno (Ps) nazionali quinquennali, varati con la riforma dell'OCM del 2008, sono giunti al penultimo anno di applicazione, prima della nuova fase di programmazione. Le informazioni sui dati finanziari di attuazione, ferme al 2011 (terza annualità), confermano l'elevata capacità di spesa raggiunta da quasi tutti i paesi (98% per la media UE). Tra le diverse misure attuate, un ruolo predominante è rivestito, come di consueto, dalla ristrutturazione e riconversione dei vigneti (43%), cui segue, per la prima volta, la spesa per la partecipazione allo schema di pagamento unico (16%), attivato da Spagna, Grecia, Lussemburgo e Malta, mentre continua a consolidarsi l'intervento a favore della promozione sui mercati extra-UE (11%). Fanno da contrappeso le quote marginali ormai rivestite dal sostegno all'uso dei mosti concentrati (6%) e dalla distillazione per la produzione di alcol per usi commestibili (2%), che concluderanno la fase di *phasing-out* al termine del 2012; mentre, la spesa a favore dei fondi di mutualizzazione non ha avuto avvio, e la sua attuazione non è stata prevista neppure per l'annualità 2012.

In ultimo, merita certamente di essere segnalato il varo del reg. (UE) 203/2012 che definisce le condizioni per la produzione di vino biologico, superando la lacuna normativa che fino ad ora aveva consentito di fare riferimento solo alla eventuale coltivazione biologica delle uve che ne erano all'origine. Le nuove regole, invece, disciplinano anche la fase della vinificazione e consentono l'indicazione, a partire dalla campagna appena avviata (2012/2013), della dicitura "vino biologico" in etichetta.

La situazione italiana – Il 2011 ha confermato l'andamento a ribasso degli investimenti in superfici vitate, per entrambe le componenti dell'uva da tavola e dell'uva da vino (tab. 24.1). La prima, in particolare, ha manifestato una brusca battuta d'arresto (-15%), determinata dalla sola ripartizione meridionale, all'interno della quale si colloca pressoché integralmente la produzione. Per le uve da vino la contrazione appare meno significativa, ma per effetto di andamenti circoscrizionali discordanti; infatti, mentre le aree settentrionali si mostrano stazionarie o in crescita, al Centro e soprattutto al Sud e Isole gli investimenti segnano valori negativi.

Tab. 24.1 - Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Impianti per uva da vino									
Nord-Ovest	72.703	76.216	4,8	616,7	567,0	-8,1	8,6	7,4	-13,3
Nord-Est	158.209	158.426	0,1	2.330,7	2.293,2	-1,6	14,7	14,5	-1,8
Centro	120.280	119.230	-0,9	877,1	798,4	-9,0	7,5	6,7	-10,5
Sud-Isole	318.915	308.063	-3,4	2.654,2	2.244,3	-15,4	8,6	7,3	-15,8
Italia	670.107	661.935	-1,2	6.478,7	5.902,9	-8,9	9,9	8,9	-9,6
Impianti per uva da tavola									
Nord-Ovest	204,0	207	1,5	1,6	1,6	0,0	7,8	7,9	0,3
Nord-Est	110,0	115	4,5	1,0	1,1	3,9	9,5	9,5	-0,5
Centro	1.142,0	1158	1,4	20,5	21,2	3,4	18,5	20,0	7,7
Sud-Isole	64.127,0	54152	-15,6	1.337,9	1.188,8	-11,1	21,6	22,8	5,4
Italia	65.583	55.632	-15,2	1.361,0	1.212,6	-10,9	21,5	22,6	5,3
In complesso									
Nord-Ovest	72.907	76.423	4,8	618,3	568,5	-8,0	8,6	7,4	-13,2
Nord-Est	158.319	158.541	0,1	2.331,8	2.294,3	-1,6	14,7	14,5	-1,8
Centro	121.422	120.388	-0,9	897,5	819,6	-8,7	7,6	6,8	-10,1
Sud-Isole	383.042	362.215	-5,4	3.992,1	3.433,1	-14,0	10,8	9,6	-11,3
Italia	735.690	717.567	-2,5	7.839,7	7.115,5	-9,2	10,9	10,0	-8,5

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Ben più ampie di quanto atteso, pertanto, sono apparse le ripercussioni in termini di produzione raccolta, che ha subito una riduzione complessiva di circa il 9%, sostenuta dalla secca riduzione di entrambe le componenti, dipesa, nel caso delle uve da vino, anche da una forte contrazione nelle rese, mentre per l'uva da mensa l'andamento positivo delle rese ha in parte compensato l'effetto negativo derivante dalla riduzione delle superfici investite. La vendemmia 2011 si colloca certamente tra le più scarse degli ultimi decenni, essendo stata pesantemente condizionata da un andamento climatico anomalo, caratterizzato da temperature instabili e piogge nella prima parte dell'estate, cui è seguito un caldo torrido a partire dalla seconda metà di agosto, fino alla conclusione della rac-

colta. A livello territoriale, gli impatti sono stati più evidenti nelle regioni del Centro e, soprattutto, del Sud, sui cui andamenti ha inciso, da un lato, l'attuazione del programma triennale di abbandono permanente della viticoltura, nell'ambito del quale il nostro paese ha estirpato in forma sussidiata quasi 30.000 ettari di vigneti (il 75% dei quali collocato nel Sud e Isole), dall'altro, l'attuazione della vendemmia in verde, con la maggiore concentrazione delle superfici temporaneamente ritirate dalla produzione in Sicilia (13.000 ha). Un ulteriore contributo all'andamento a ribasso della produzione di uve da vino, che sta caratterizzando i risultati vendemmiali degli ultimi anni, potrebbe derivare dalla presenza di una porzione stabile di vigneti coinvolti nel processo di progressiva ristrutturazione e riconversione delle superfici vitate, attuato nell'ambito dell'OCM vino. Nel corso degli ultimi 10 anni, infatti, circa un quarto del vigneto italiano è entrato far parte del programma, venendo così sottratto temporaneamente dalla piena attività produttiva e, talvolta, rientrando in produzione con forme di allevamento che tendono a privilegiare la qualità, piuttosto che la quantità.

La riduzione delle uve raccolte e avviate alla trasformazione si è tradotta in una pressoché equivalente contrazione della produzione totale, che scende a 42,7 milioni di ettolitri (-8,6%)¹, all'interno della quale si sottolinea l'ancor più marcata riduzione della componente dei vini rossi e rosati, che scende in volume appena al di sotto dei bianchi (tab. 24.2). A livello regionale, la dinamiche osservate si sono tradotte in un chiaro spostamento del baricentro della produzione vitivinicola nazionale dalla più tradizionale area meridionale a vantaggio delle regioni del Nord-Est, che da sole spiegano oltre il 41% della produzione realizzata nel 2011. Prova ne sia che Veneto ed Emilia-Romagna realizzano, congiuntamente, il 41% della produzione nazionale di vini bianchi e il 30% della produzione di rossi e rosati; mentre, al Sud, pur mantenendo un ruolo predominante, Puglia e Sicilia perdono quote molto consistenti di prodotto su entrambe le colorazioni. Si conferma, al contempo, anche il calo produttivo dei mosti al Sud, per effetto però delle dinamiche della sola Puglia, il cui andamento viene compensato dalla variazione positiva dell'Emilia-Romagna.

¹ I dati di previsione sulla vendemmia 2012 (ISMEA/UITV) indicano un'ulteriore forte riduzione della produzione (-8%), sul cui andamento hanno inciso negativamente i fattori climatici.

Tab. 24.2 - Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti (000 t)	Vino			Totale
		bianco	rosso e rosato	Mosto	
		(000 hl)			
Nord-Ovest					
2010	615,2	1.794	2.643	-	4.436
2011	563,8	1.670	2.422	-	4.093
Var. % 2011/10	-8,4	-6,9	-8,3	-	-7,7
Nord-Est					
2010	2.330,0	9.844	6.958	645	17.447
2011	2.292,3	9.884	6.869	793	17.546
Var. % 2011/10	-1,6	0,4	-1,3	23,0	0,6
Centro					
2010	872,0	2.254	3.661	-	5.915
2011	795,7	2.264	3.037	-	5.301
Var. % 2011/10	-8,7	0,5	-17,0	-	-10,4
Sud-Isole					
2010	2.628,5	8.280	9.260	1.396	18.936
2011	2.187,4	6.578	7.906	1.280	15.765
Var. % 2011/10	-16,8	-20,6	-14,6	-8,3	-16,7
Italia					
2010	6.445,7	22.171	22.522	2.041	46.734
2011	5.839,3	20.396	20.235	2.073	42.705
Var. % 2011/10	-9,4	-8,0	-10,2	1,6	-8,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Sotto il profilo delle differenziazione tipologica, il 2011 vede la piena conferma del sorpasso della categoria dei vini con una denominazione di origine protetta (DOP), rispetto alle altre due componenti dei vini con un'indicazione geografica protetta (IGP) e da tavola (tab. 24.3; per un'analisi di dettaglio sulla produzione nazionale di vino con un'indicazione di provenienza si rimanda al capitolo XXI di questo volume)². Nell'anno, l'aspetto più significativo è senz'altro rappresentato dalla brusca battuta d'arresto della produzione di vini da tavola che, con una riduzione in volume superiore al 20%, assumono per la prima volta il ruolo di componente minoritaria all'interno della produzione nazionale (29%). In sostanza, sembrerebbe che all'interno del processo di riorganizzazione produttiva, attuato tramite il ricorso congiunto alle diverse misure dell'OCM vino (ristrutturazioni, estirpazioni, vendemmia in verde), il nostro paese abbia intrapreso con forza un percorso teso a privilegiare le produzioni caratterizzate da un'indicazione di origine, a discapito dei vini comuni. In particolare, in un contesto di generalizzata scarsità produttiva, appare abbastanza significativa la re-

² È bene ricordare che la produzione italiana di vino con un'indicazione di provenienza viene comunemente commercializzata con le diciture DOC-DOCG, rientranti nella categoria comunitaria delle DOP, e IGT, equivalente alla categoria comunitaria delle IGP.

lativamente migliore tenuta delle indicazioni geografiche, che per loro natura riescono meglio a sopperire alla mancanza congiunturale di materia prima. Nel dettaglio regionale, le variazioni all'interno delle diverse tipologie appaiono ancora più macroscopiche, soprattutto se messe in relazione alle aree in cui si concentra parte consistente della produzione; in tal senso, spicca il crollo produttivo del vino da tavola (o comune) in Abruzzo, Sicilia e Puglia, a fronte di una variazione ben più contenuta delle componenti con indicazione geografica. Anche nel contesto di così ampie variazioni, la produzione per tipologia resta fortemente caratterizzata sotto il profilo territoriale, con il vino DOP che proviene per oltre il 65% dalla ripartizione del Nord, i vini IGP che sono prodotti per circa il 43% in Veneto ed Emilia-Romagna, cui si associa un ulteriore 33% derivante da Puglia e Sicilia; infine, il 55% dei vini da tavola trae origine dall'area meridionale.

Tab. 24.3 - *Produzione di vino per tipologia in Italia - 2011*

(migliaia di ettolitri)

	DOP	IGP	Da tavola	Totale	Var. % 2011/10			
					DOP	IGP	da tavola	totale
Nord-Ovest	3.131,9	305,9	655,0	4.092,8	-6,3	-2,7	-16,1	-7,7
Nord-Est	6.751,4	6.704,7	3.296,8	16.752,9	2,8	-4,1	1,5	-0,3
Centro	2.421,9	1.530,2	1.349,3	5.301,4	-16,8	-8,7	1,5	-10,4
Sud-Isola	2.755,7	5.051,4	6.677,5	14.484,5	-5,9	1,6	-30,7	-17,4
Italia	15.061	13.592	11.979	40.632	-4,3	-2,6	-20,1	-9,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento produttivo 2011 ha avuto importanti ripercussioni anche sul valore della produzione vitivinicola (ai prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6). Sul fronte dell'uva da mensa, la contrazione produttiva ha determinato un significativo aumento dei valori medi attribuiti al prodotto, tant'è che la produzione in valore ha comunque mostrato un incremento superiore al 4% rispetto all'anno precedente. Di pari entità è stata la variazione del valore medio riconosciuto all'uva da vino venduta e conferita, sebbene la battuta d'arresto in termini quantitativi, in questo caso, abbia avuto una portata tale da determinare una perdita in valore del 2,4%, frutto però di andamenti territoriali totalmente divergenti, con le ripartizioni del Nord che hanno registrato significative variazioni positive e quelle Centro-meridionali decrementi piuttosto consistenti. Analogamente, la componente del vino ottenuto dalla trasformazione delle uve proprie³, registra una variazione negativa vicina al 2%, trainata dal calo produttivo in vo-

³ Il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario.

lume, che è stato solo parzialmente compensato dal pur consistente rialzo dei valori medi. Anche in questo caso, il risultato medio nazionale va totalmente ascritto alle dinamiche registrate dalle regioni del Centro-Sud.

Il mercato interno, fin dai primi mesi del 2011, ha proseguito nel trend di netta ripresa delle quotazioni, già avviatosi a partire dall'ultima fase dell'anno precedente, con variazioni positive che si sono mostrate in progressivo rialzo. Gli incrementi più consistenti si sono poi registrati a partire dall'autunno, quando, a vendemmia ultimata, si è reso evidente che ci sarebbe stato un livello basso di offerta a fronte di una domanda vivace, soprattutto da parte dell'industria preoccupata da possibili scenari di scarsità. Così, soprattutto i prezzi dei vini da tavola hanno mostrato una variazione positiva media annua pari al 21,5% per i bianchi e al 23% per i rossi e rosati; al contempo, anche l'indice ponderato dei prezzi dei vini a denominazione di origine ha mostrato un andamento positivo, più stabile e robusto per i rossi e rosati (tab. 24.4).

Tab. 24.4 - *Dinamica dei prezzi all'origine dei vini italiani*

	Prezzi medi mensili (€/ettogrado)				Indice mensile dei prezzi (2000=100)			
	bianchi da tavola		rossi da tavola		DOP bianchi		DOP rossi e rosati	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Gennaio	2,79	3,16	2,56	3,02	103,23	104,38	76,38	83,56
Febbraio	2,77	3,26	2,60	3,06	103,41	105,83	77,21	86,99
Marzo	2,79	3,33	2,62	3,08	103,32	105,98	76,53	88,73
Aprile	2,83	3,33	2,62	3,10	103,34	106,95	76,96	88,74
Maggio	2,84	3,34	2,64	3,19	103,59	107,26	77,53	88,78
Giugno	2,88	3,35	2,70	3,22	103,43	107,57	77,30	88,26
Luglio	2,88	3,35	2,71	3,21	103,43	107,57	77,66	87,95
Agosto	2,88	3,37	2,69	3,21	103,43	107,57	77,52	87,65
Settembre	2,89	3,46	2,74	3,35	103,43	109,67	76,95	91,05
Ottobre	2,99	3,87	2,83	3,65	104,03	114,54	83,45	93,33
Novembre	3,09	4,12	2,93	3,96	103,78	116,84	83,99	97,77
Dicembre	3,10	4,26	2,99	4,11	103,84	118,47	86,03	99,59
Media	2,89	3,52	2,72	3,35	103,52	109,39	78,96	90,20

Fonte: ISMEA.

A fronte di una domanda interna di vino per il consumo finale piuttosto debole, che ha subito gli effetti della crisi economia, rafforzando il processo di declino strutturale dei consumi nazionali di vino, il 2011 può invece essere certamente annoverato come un anno da record per lo sviluppo dei rapporti commerciali con l'estero.

Nel suo complesso, il vino ha ulteriormente consolidato la già positiva performance dell'anno precedente, con una crescita delle esportazioni (+12%), che in valore hanno superato i 4,5 miliardi di euro, per effetto soprattutto di una dinamica positiva dei volumi commercializzati, che si è accompagnata a una più modesta ripresa dei valori medi di vendita. Il comparto si colloca in una posizione

di primato assoluto all'interno delle spedizioni agroalimentari nazionali, con una quota del 14,8% sul totale e un saldo normalizzato di circa l'88%. L'area comunitaria si conferma largamente come principale partner commerciale, seguita dal Nord America, con gli USA che tornano a rivestire il ruolo di primo acquirente in valore (+14%), sebbene nell'anno le dinamiche più significative siano da ascrivere al mercato russo e giapponese, che mostrano livelli di crescita estremamente incoraggianti.

Le quattro categorie dei vini confezionati con una indicazione geografica (DOP o IGP) per entrambe le colorazioni (bianchi e rossi e rosati), si collocano tra i primi venti prodotti di esportazione italiani, essendo tutti caratterizzati da dinamiche crescenti, sostenute da variazioni positive, tanto della componente quantità, tanto di quella prezzo. Inoltre, le stesse categorie rappresentano nel complesso il 60% delle nostre spedizioni di vino in valore, con quelli confezionati DOP rossi e rosati che da soli superano una quota del 27%. Tuttavia, analizzando i dati in quantità, emerge con chiarezza come sul fronte dei volumi si realizza un riequilibrio tra le diverse categorie di prodotti, con gli sfusi che raggiungono un peso di circa il 35% sul totale vino e si caratterizzano per le dinamiche più vivaci, soprattutto con riferimento al segmento dei vini comuni.

Sul fronte delle importazioni, il prodotto di maggiore peso resta lo champagne, con una quota di circa il 48% sul comparto, in notevole aumento (+11,8%) grazie ad una variazione positiva delle quantità, sostenuta da una significativa flessione dei prezzi.

Una lettura complessiva delle dinamiche che hanno interessato il comparto è desumibile dall'analisi del bilancio di approvvigionamento, organizzato sulla base delle tipologie di vino riconosciute dalle normativa comunitaria, il cui aggiornamento è però fermo alla campagna 2010/2011 (tab. 24.5). Nel complesso, emerge un miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento del vino totale, che raggiunge il 189%, con un aumento vicino al 30% rispetto all'anno precedente, sostenuto da dinamiche comparabili nel segmento delle DOP e ancora più accentuate in quello delle IGP.

Sotto il profilo normativo, il 2011 non ha segnato particolari sviluppi, a parte l'avvio della misura "investimenti" all'interno del Ps nazionale tramite l'emanazione di un apposito d.m. di attuazione (4 marzo 2011), cui si aggiungono il decreto sui contrassegni di Stato (28 ottobre 2011) e quello sulla disciplina degli esami analitici, degli esami organolettici e dell'attività delle commissioni di degustazione (11 novembre 2011). Nel corso dell'anno, invece, ampio spazio è stato dedicato alla discussione di atti normativi che hanno poi preso corpo nel corso del 2012, come quello sui controlli dei vini (14 giugno 2012). Inoltre, sono state ricodificate le norme in materia di etichettatura dei vini DOP e IGP (28 agosto 2012), realizzando un'opera di semplificazione normativa, abrogando norme

ormai superate e introducendo importanti aggiornamenti, tra i quali alcuni relativi ai contenitori alternativi al vetro, alle tappature consentite e all'indicazione del luogo di imbottigliamento.

Tab. 24.5 - *Bilancio di approvvigionamento di vino in Italia*

(migliaia di ettolitri)

	Vino totale			Dop			Igp		
	2009/2010	2010/2011	var. % 2011/10	2009/2010	2010/2011	var. % 2011/10	2009/2010	2010/2011	var. % 2011/10
Produzione utilizzabile	45.800	46.734	2,0	15.262	15.743	3,2	12.271	13.953	13,7
Importazioni	1.669	2.008	20,3	821	987	20,2	103	124	20,4
Disponibilità totali	92.217	90.102	-2,3	32.519	33.019	1,5	25.004	25.751	3,0
Esportazioni	22.097	23.873	8,0	6.684	7.221	8,0	6.084	6.573	8,0
Scorte iniziali	44.748	41.360	-7,6	16.436	16.288	-0,9	12.630	11.674	-7,6
Scorte finali	41.360	41.502	0,3	16.288	16.979	4,2	11.674	12.908	10,6
Variazione delle scorte	-3.388	142	-104,2	-148	691	-566,9	-956	1.234	-229,1
Utilizzazione interna	28.760	24.727	-14,0	9.547	8.819	-7,6	7.246	6.270	-13,5
Perdite	240	240	0,0	40	40	0,0	-	-	-
Usi industriali	5.828	4.295	-26,3	394	471	19,5	-	-	-
Trasformazione	1.061	1.040	-2,0	0	0	-	0	-	-
Consumo umano	21.631	19.152	-11,5	9.113	8.308	-8,8	-	-	-
Tasso di autoapprov. (%)	159,0	189,0	29,8	159,9	178,5	18,7	169,3	222,5	53,2

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2010/2011, secondo i dati provvisori del Coi, la produzione mondiale di olio d'oliva ha di poco superato 3 milioni di tonnellate, registrando un aumento dell'1,5% rispetto alla campagna precedente, la cui produzione definitiva si è rivelata inferiore a quanto precedentemente previsto. La produzione dell'UE si è mantenuta sostanzialmente in linea con quella del 2009/2010 (-0,9%) ma, in un contesto di produzione complessiva crescente, ciò ha determinato la diminuzione di quasi due punti percentuali della quota detenuta sul totale mondiale (dal 74,8 al 73,0%). Nell'area comunitaria non si segnalano particolari scostamenti rispetto alla campagna precedente: la produzione della Spagna si è attestata su poco meno di 1,4 milioni di tonnellate (-0,8%), quella dell'Italia su 440.000 tonnellate (+2,3%) e quella della Grecia su 300.000 tonnellate (-6,2%). Tra gli altri maggiori produttori del Mediterraneo risultano in aumento le produzioni di Siria (+20,0%), Turchia (+8,8%) e Algeria (+88,7%) e in diminuzione quella della Tunisia (-20%). La campagna 2011/2012 è stimata in lieve aumento (+2,6%) grazie ai progressi dei paesi extra-UE.

Il consumo mondiale di olio d'oliva è previsto in ulteriore crescita. Nella campagna 2010/2011 dovrebbe raggiungere 2,984 milioni di tonnellate, facendo

segnare un incremento di poco meno del 3% rispetto alla campagna precedente. A trainare la domanda sono i nuovi paesi consumatori, soprattutto Stati Uniti (+6,6%), Brasile (+21,8%), Canada (+8,1%), Cina (63,9%), i paesi del bacino del Mediterraneo caratterizzati dall'aumento della produzione interna e alcuni dei principali produttori comunitari (Spagna e Grecia). Il consumo risulta invece in diminuzione in Giappone (-12,3%) e in Italia (-2,3%).

Nella campagna 2010/2011, rispetto alla precedente, le esportazioni mondiali sono diminuite dell'1%, interrompendo, così, il trend di crescita che, sia pur con qualche battuta d'arresto, prosegue inesorabile da tempo. La contrazione ha riguardato anche l'area comunitaria (-5,3%), colpendo in particolar misura l'Italia (-18%). Si ricorda che i dati rilevati dal COI fanno riferimento unicamente al commercio extracomunitario, per cui le variazioni per l'Italia riportate in questo paragrafo differiscono da quelle rilevate dall'ISTAT, di cui si dirà nel paragrafo successivo, che fanno invece riferimento a tutto il commercio nazionale, intra ed extracomunitario. Le esportazioni della Spagna, nostro principale *competitor*, sono rimaste stabili. Tra i paesi più dinamici si rilevano la Siria, la Tunisia e la Turchia, le cui esportazioni sono aumentate, rispettivamente, del 39%, 3% e 29%. La Tunisia si conferma il principale esportatore extracomunitario. Le importazioni mondiali sono invece aumentate del 10%, in particolare quelle dell'UE (+57%) e, tra queste, quelle dell'Italia (+77%). Tra i paesi extracomunitari aumentano gli USA (+6%), la Cina (+64%) e il Brasile (+23%).

A livello comunitario, la campagna 2010/2011 è stata caratterizzata da un deciso innalzamento delle quotazioni in Italia, che ha interessato soprattutto la prima metà della campagna, e da andamenti decisamente e costantemente negativi in Spagna e Grecia (fonte DG AGRI). Sulla piazza di Bari l'olio extravergine d'oliva ha raggiunto una quotazione media annua di 3,08 euro/kg (+26% rispetto alla media della campagna precedente). Il picco è stato raggiunto a maggio 2011, quando le quotazioni hanno toccato 3,90 euro/kg, per poi portarsi rapidamente ai livelli di inizio campagna. La corsa al ribasso è proseguita anche nei primi mesi della campagna 2011/2012, con prezzi che a marzo 2012 hanno raggiunto 2,38 euro/kg. In Spagna e Grecia, al contrario, le quotazioni si sono mantenute basse e tendenzialmente in diminuzione, con i prezzi medi annui dell'extravergine che si sono attestati a intorno a 2,00 euro/kg in entrambi i paesi (rispettivamente, -7% e -5% rispetto alla campagna precedente), una quotazione del 35% più bassa di quanto registrato sulla piazza di Bari.

Il mantenersi dei prezzi medi di mercato al di sotto di quello di riferimento fissato dalla Commissione per un periodo di tempo superiore a quello definito rappresentativo ha indotto la Commissione ad aprire l'ammasso privato, non solo a fine 2011, così come anticipato nella precedente edizione di questo volume, ma anche nella prima metà del 2012, con due distinte procedure. Sia nella prima

(febbraio) che nella seconda (giugno) è stato raggiunto il limite di 100.000 tonnellate di olio fissato dalla Commissione, ma le offerte sono andate ben oltre questa soglia. La maggior parte dell'ammasso ha riguardato l'olio vergine proveniente dalla Spagna.

Proprio per far fronte alla difficile condizione di mercato in cui versano da anni le aziende olivicole, a giugno 2012 il Commissario Ciolos ha presentato un piano d'azione per il settore olivicolo. Tale piano, alla luce dell'analisi della redditività delle aziende olivicole nel decennio 2000-2010 e delle prospettive di mercato al 2020, individua nel miglioramento della qualità e del sistema dei controlli e nel potenziamento della filiera le leve per ridare competitività al settore e raggiungere un migliore equilibrio di mercato.

La situazione italiana – Nel 2011 (campagna 2011/2012) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a 1.144.422 ettari, in diminuzione dell'1,9% rispetto all'anno precedente. Il calo è da ascrivere alle regioni meridionali (-2,8%), a fronte di un aumento fatto registrare dal resto d'Italia (tab. 24.6). La Calabria, che detiene il 16% della superficie olivicola, ha fatto registrare una contrazione del 4,5%, a fronte di una sostanziale stabilità della Puglia (+0,1%) che ha il doppio della superficie olivetata calabrese.

Tab. 24.6 - Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)

	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha) ¹	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto	all'oleificazione	
2010						
Nord-Ovest	18,0	27,3	2,1	0,9	26,4	4,6
Nord-Est	7,7	14,8	2,0	0,1	14,8	2,4
Centro	215,5	404,5	2,0	4,2	400,3	61,8
Sud-Isole	925,7	2.671,2	3,2	64,6	2.606,6	444,4
Italia	1.166,9	3.117,8	2,9	69,7	3.048,1	513,1
2011						
Nord-Ovest	18,1	24,2	2,0	0,9	23,3	4,9
Nord-Est	7,8	14,7	1,9	0,1	14,6	2,4
Centro	218,9	328,4	1,5	5,1	323,3	52,9
Sud-Isole	899,6	2.821,0	3,3	69,7	2.751,2	485,6
Italia	1.144,4	3.188,2	2,9	75,7	3.112,5	545,8
Var. % 2011/10						
Nord-Ovest	0,4	-11,2	-7,3	-1,5	-11,5	6,3
Nord-Est	1,9	-0,8	-4,6	-5,3	-0,9	2,1
Centro	1,6	-18,8	-21,8	19,6	-19,2	-14,3
Sud-Isole	-2,8	5,6	5,0	8,0	5,5	9,3
Italia	-1,9	2,3	1,0	8,6	2,1	6,4

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'incremento delle rese (+1,0%) ha consentito un aumento della produzione di olive (+2,3%), soprattutto nella circoscrizione Sud e Isole, che si è tradotto in un aumento della produzione di olio di pressione, del 6,4% come dato nazionale e del 9,3% per le sole regioni meridionali. Nelle regioni del Centro, al contrario, si è assistito a una forte diminuzione delle rese, che ha determinato una diminuzione del 14,3% dell'olio prodotto.

Puglia e Calabria forniscono i 2/3 della produzione olearia nazionale, con quote del tutto simili, nonostante la forte differenza in termini di dotazione strutturale, a causa delle elevate rese che contraddistinguono le produzioni calabresi.

Il valore della produzione nazionale di olio, nel 2011, si è attestata su 1,348 miliardi di euro, pari al 2,7% della produzione agricola nazionale (a prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6)⁴, in lieve aumento rispetto al 2010 (+2,8%), nonostante la performance negativa fatta registrare dalla regioni del Centro (-33%). In termini di distribuzione territoriale, in Calabria è stato realizzato il 36% del valore della produzione (in aumento del 21% rispetto all'anno precedente) e in Puglia il 23% (+9%). I miglioramenti sono da attribuire prevalentemente alla dinamica dei prezzi, che si accompagnano però a un aumento dei costi (+2,7% rispetto al 2010), così come segnala l'indice ISMEA dei prezzi dei mezzi di produzione per l'olivicoltura. Per quel che riguarda l'olio extravergine di oliva, il 2011 ha fatto registrare un aumento del 20% del prezzo medio annuo rispetto al 2010 (prezzo calcolato come media delle piazze italiane), attestandosi a 3,12 euro/kg (tab. 24.7). Anche per l'olio vergine si evidenzia un aumento, sebbene più contenuto, della quotazione media annua (+3%), mentre per il lampante si registra un segno negativo (-6%).

Anche gli oli di qualità hanno presentato un positivo andamento dei prezzi, sebbene differenziato tra le diverse indicazioni geografiche e tipologie. Gli oli extravergini prodotti con il metodo dell'agricoltura biologica hanno fatto registrare una quotazione media annua di 4,24 euro/kg, in aumento del 5% rispetto alla quotazione media 2010, ma comunque non di molto superiore alle quotazioni dell'extravergine convenzionale (poco più di 1 euro di differenza per litro prodotto). Nel 2011 l'olivicoltura biologica destinata alla produzione di olio è stata realizzata su 98.013 ettari ai quali vanno aggiunti 41.032 ettari in conversione. L'IGP Toscano, il prodotto più importante tra quelli a indicazione geografica, ha fatto rilevare una quotazione media annua di 5,13 euro/kg, sostanzialmente stabile rispetto al 2010. L'olio extravergine DOP Terre di Bari, il secondo

⁴ Ci si riferisce alla produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura, perché ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. In questa ottica vanno valutati gli scostamenti che alcune regioni presentano tra il peso che assumono sulla produzione in quantità e quello che registrano sul valore della produzione.

per importanza, ha fatto segnare un aumento del 22% rispetto all'anno precedente, attestandosi su una quotazione di 3,35 euro/kg in media, un prezzo perfettamente comparabile a quello dell'extravergine convenzionale e del 35% più basso della quotazione media dell'IGP Toscano. Nel 2011, il comparto degli olii extravergini DOP/IGP ha visto un incremento dei produttori (+1,9% rispetto al 2010) e della superficie (+2,5%) coinvolti. Nell'anno sono state impegnate in tali produzioni 20.278 aziende e oltre 100.000 ettari, poco meno del 9% della superficie olivicola nazionale. Il 55% delle aziende afferisce all'IGP Toscano, che copre una quota del 54% della complessiva superficie a denominazione. Un altro 18% di aziende è più o meno equamente distribuito tra le DOP Terre di Bari, Riviera Ligure e Umbria, mentre in termini di superficie è la denominazione pugliese a classificarsi in seconda posizione con una quota del 14%. Complessivamente la produzione certificata è stata di 10.439 tonnellate (il 60% delle quali da attribuire alle prime due denominazioni), pari al 2% della produzione nazionale, per un fatturato di 73 milioni di euro, dei quali la metà riguarda l'IGP Toscano (dati 2010, Indagine Qualivita-ISMEA) (cfr. Cap. XXI - Qualità e sicurezza alimentare).

Tab. 24.7 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto in Italia*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Olio extravergine d'oliva													
2010	2,56	2,57	2,61	2,60	2,59	2,59	2,58	2,56	2,56	2,51	2,64	2,89	2,60
2011	2,96	2,94	3,06	3,54	3,64	3,52	3,35	3,26	3,09	2,91	2,78	2,51	3,12
Olio vergine d'oliva													
2010	2,08	2,10	2,04	1,97	1,96	1,96	1,91	1,94	1,96	1,87	1,94	2,13	1,99
2011	2,12	2,05	2,08	2,25	2,19	2,12	2,11	2,10	2,00	1,93	1,94	1,83	2,06
Olio d'oliva vergine lampante													
2010	1,76	1,69	1,63	1,54	1,57	1,53	1,54	1,57	1,60	1,54	1,59	1,58	1,59
2011	1,52	1,53	1,54	1,53	1,50	1,48	1,50	1,50	1,47	1,47	1,48	1,44	1,50

Fonte: ISMEA, Datima.

Nel 2011 i consumi delle famiglie italiane di olio d'oliva sono rimasti stabili in quantità mentre hanno subito una contrazione in valore, a causa della diminuzione dei prezzi al consumo dell'olio nel suo complesso e dell'extravergine in particolare.

Segnali positivi si riscontrano sul fronte degli scambi commerciali. Nel 2011, infatti, grazie soprattutto all'aumento delle quantità esportate, è migliorato il nostro saldo con l'estero, facendo addirittura segnare un avanzo di 29 milioni di euro. Le esportazioni dell'aggregato olio d'oliva, infatti, hanno toccato un valore di 1.237 milioni di euro (+6,1% rispetto al 2010), mentre le importazioni

si sono attestate su 1.208 milioni di euro (+0,6%). Per entrambi i flussi si segnala un aumento delle quantità scambiate a fronte di prezzi in diminuzione. Resta tuttavia immutata, e anzi si amplia, la forbice tra le quotazioni all'estero dell'olio italiano e i valori medi delle nostre importazioni di olio, con questi ultimi significativamente inferiori rispetto alle prime. Infatti, la riduzione dei prezzi ha riguardato maggiormente gli olii importati rispetto a quelli esportati, così che se nel 2010 il differenziale di prezzo tra olii esportati ed importati era di 61 punti percentuali per l'olio vergine ed extravergine, di 31 per quello lampante e di 79 per l'altro olio, nel 2011 si è passati, rispettivamente, a 63, 68 e 84 punti percentuali. Nel 2011 le esportazioni dell'aggregato olio d'oliva hanno rappresentato il 4,1% delle complessive esportazioni agroalimentari italiane; le importazioni hanno coperto il 3,1%.

La componente più importante del commercio di olio d'oliva rimane quella del segmento dell'olio vergine ed extravergine. Nell'anno, infatti, le esportazioni sono aumentate di quasi il 10%, portandosi a 940 milioni di euro, mentre le importazioni, anch'esse in aumento (+2,5%) hanno sfiorato la soglia di 1 miliardo di euro, riducendo il disavanzo commerciale a 57 milioni di euro (dai 119 milioni di euro dello scorso anno e dai 267 milioni del 2007). Il principale mercato di sbocco delle esportazioni di olio vergine ed extravergine rimangono gli Stati Uniti, con una quota, in aumento, del 30,1%. Seguono la Germania (15,3%) e la Francia (10,8%). Il principale mercato di riferimento per le nostre importazioni è la Spagna che ha fornito il 73,3% dei nostri acquisti di olio vergine ed extravergine.

Tab. 24.8 - *Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia*

	(tonnellate)				
	Quantità			% sul totale	
	2010	2011	var. %	2010	2011
	Importato				
Oliva vergine	458.324	478.193	4,3	75,5	76,5
Oliva lampante	71.473	79.935	11,8	11,8	12,8
Oliva raffinato	34.361	25.841	-24,8	5,7	4,1
Sansa greggio	12.617	13.176	4,4	2,1	2,1
Sansa raffinato	29.899	28.068	-6,1	4,9	4,5
Totale	606.674	625.213	3,1	100,0	100,0
	Esportato				
Oliva vergine	252.011	277.471	10,1	66,2	69,0
Oliva lampante	12.157	6.199	-49,0	3,2	1,5
Oliva raffinato	79.405	79.892	0,6	20,8	19,9
Sansa greggio	5.647	6.148	8,9	1,5	1,5
Sansa raffinato	31.637	32.574	3,0	8,3	8,1
Totale	380.857	402.284	5,6	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Assitol.

Infine, nel 2011, in applicazione dell'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009, è stato corrisposto come aiuto per il miglioramento della qualità dell'olio d'oliva un importo di 0,35 euro/kg, non dissimile dall'importo erogato nel 2010 e di molto inferiore all'aiuto teorico di 1 euro/kg. Sono state presentate 8.811 domande per un quantitativo complessivo di 26.583 tonnellate, delle quali, il 55% per l'olio biologico e la restante parte per l'olio a denominazione di origine.

Tab. 24.9 - Bilancio di approvvigionamento dell'olio d'oliva

	2008	2009	2010	2011 ¹	Var. % 2011/10
Produzione utilizzabile	574,3	606,8	517,7	513,1	-0,9
Importazioni	508,1	492,2	556,3	641,1	15,2
Disponibilità totali	1.289,3	1.304,9	1.276,5	1.363,4	6,8
Esportazioni	321,8	325,9	361,2	401,3	11,1
Scorte iniziali	206,9	206,0	202,5	209,3	3,3
Scorte finali	206,0	203,1	209,3	230,4	10,1
Variazione delle scorte	-1,0	-2,9	6,8	21,1	212,5
Utilizzazione interna	761,5	775,9	706,0	731,7	3,6
Perdite e usi industriali	68,1	68,1	65,5	71,7	9,4
Consumo umano	694,3	707,6	640,5	660,0	3,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	75,4	78,2	73,3	70,1	-3,2

¹ Provvisorio.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.